

**L'agglomerato bellinzonese: dal sito alla situazione**

Sito banale, di fondovalle, ma situazione ideale, storicamente, come luogo di passaggio obbligato (pianura alluvionale, collina di S. Michele, Pedemonte asciutto) fanno della vicenda dello sviluppo di Bellinzona un ottimo esempio per introdurre le classi all'analisi di situazione. Inoltre la continuità strutturale dell'impianto a Y, fra la piccola città medievale e gli sviluppi successivi, fino a oggi, permette di illustrare il Ticino delle 3 trame.

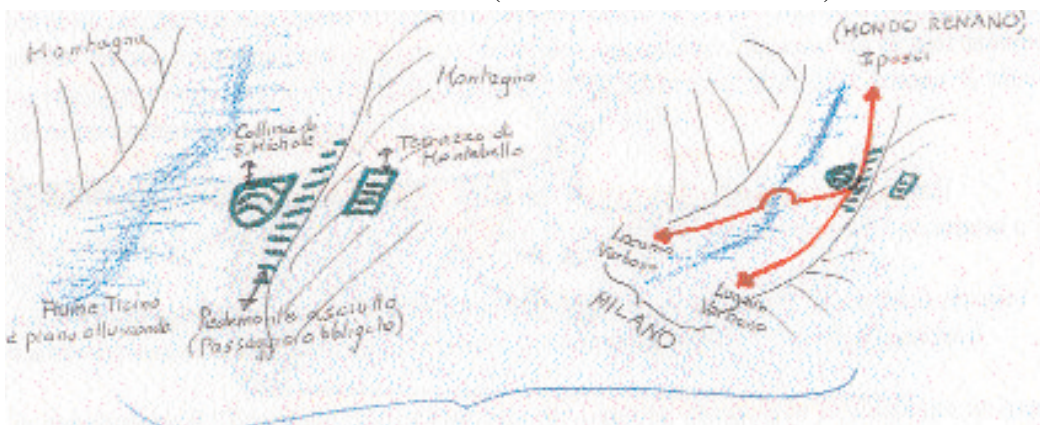
Infine le dimensioni tuttora modeste dell'agglomerato (35'000 abitanti circa), il suo sviluppo di tipo tradizionale (per continuità, lungo gli assi principali, a partire da un centro unico facilmente riconoscibile) ne fanno un luogo ideale per l'introduzione *visiva* al concetto d'agglomerato (la città che supera i limiti del proprio comune).

Figura 19a: *Il Bellinzonese: sito e situazione*

**Il sito naturale:**

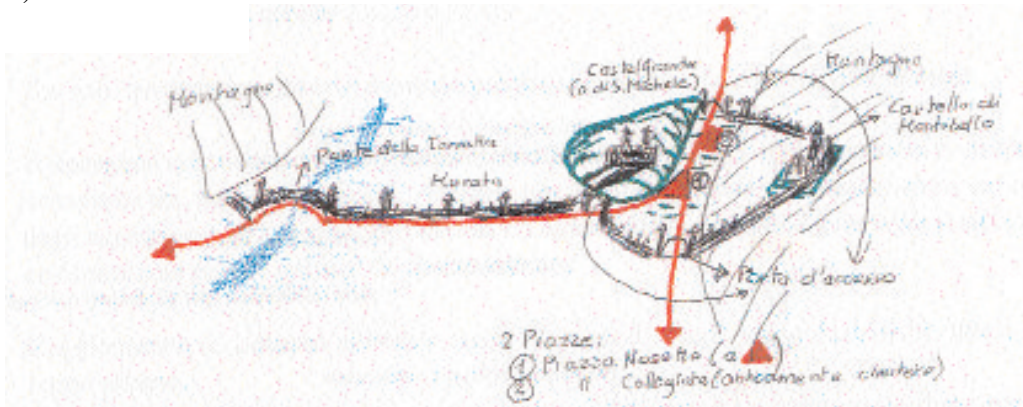
**La situazione tradizionale:**

(fino all'arrivo della ferrovia)



**SITO + SITUAZIONE = CENTRO STORICO  
LA "Y" ROVESCciata**

a) Nel Medioevo:



b) A partire dall'ottocento:

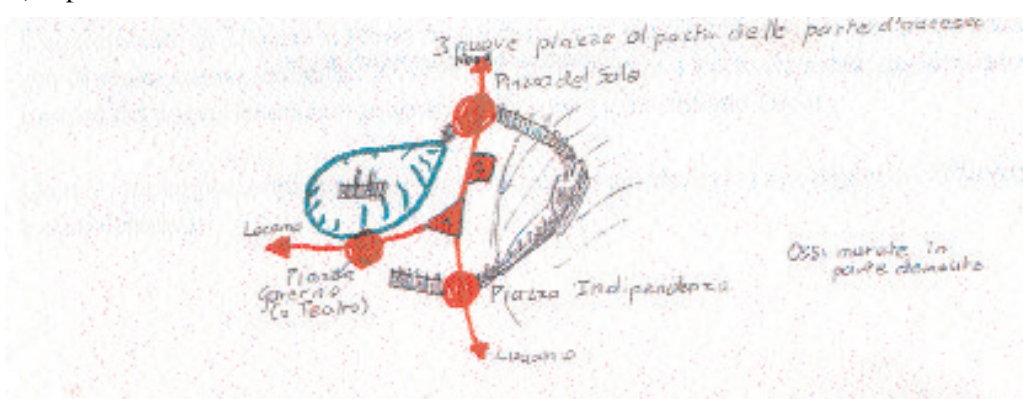




Figura 19b: Dal centro storico all'agglomerato

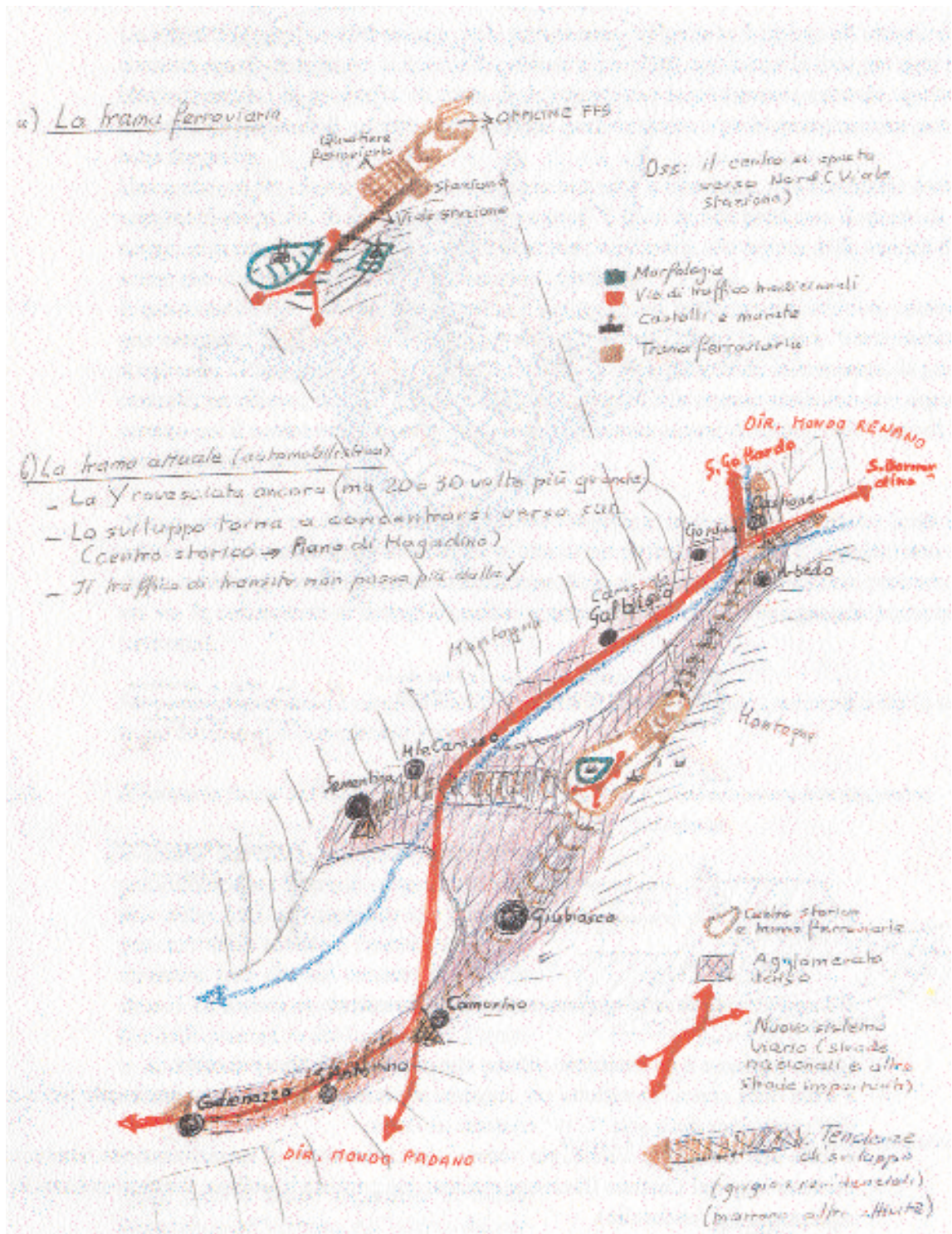
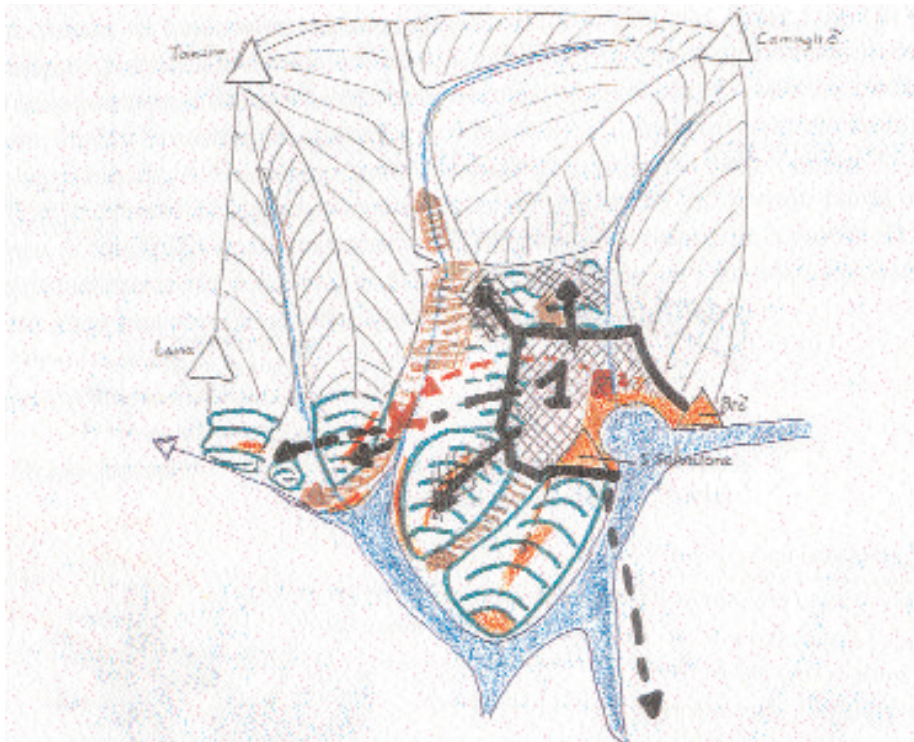
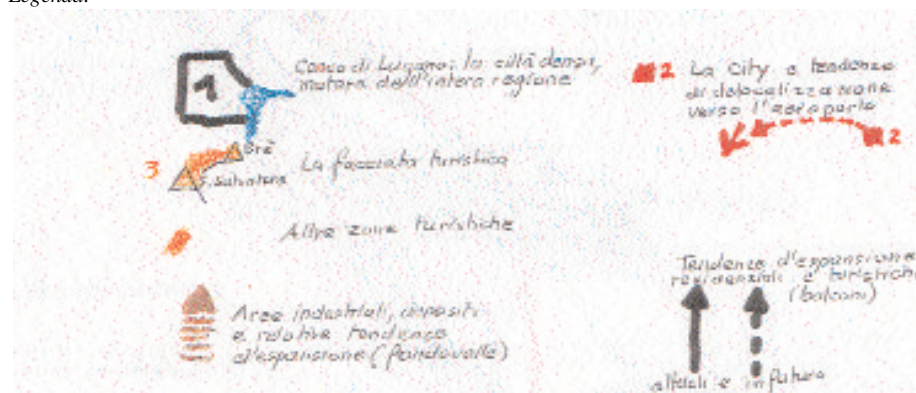


Figura 20: il Luganese: dall'agglomerato alla città-regione



Legenda:



### ***Il Luganese: dalla città-agglomerato alla città-regione***

Quello luganese è un fenomeno urbano che può essere letto a più scale:

- a scala della conca, soprattutto per leggere i meccanismi di selezione funzionale innescati dall'espansione della sola "City" esistente in Ticino.
- a scala dell'area delle colline, per vedere i tipici fenomeni di specializzazione territoriale esistenti oggi nel Cantone (funzione residenziale pregiata in collina, funzioni industriale e di deposito sul fondovalle).
- a scala del Sottoceneri, per mettere a fuoco analogie e differenze fra gli effetti di frontiera nel Luganese e nel Mendrisiotto: nel primo caso questi ultimi si incontrano con un polo sufficientemente grande per assorbirli e ridimensionarli; nel secondo, gli effetti di frontiera hanno quasi sommerso la tradizionale organizzazione, imperniata sull'asse Nord-Sud e sui poli di Mendrisio e di Chiasso. Il Mendrisiotto è stato in questi ultimi 40 anni teatro di una vera e propria corsa verso Ovest (Stabio) con l'urbanizzazione a tappeto che si è tradotta in un'urbanizzazione diffusa e promiscua che ne fa, più che un vero polo, il complemento-raccordo principale della città-regione ticinese verso l'area alto-lombarda.



### 3.3. Alla ricerca di contesti per dar senso agli esercizi con schizzi e dia

Un oggetto geografico (per es. una città) prende senso soltanto se è riposto all'interno di un contesto spazio-temporale; la ricerca di contesti appropriati costituisce la base per ogni problematizzazione in geografia. Si tratta di un'operazione assolutamente naturale, quotidiana e non di qualcosa di astratto come termini quali contesto o problematizzazione potrebbero suggerire.

Una metafora per capire: quando arriviamo in una città sconosciuta, non cerchiamo forse di munirci di un piano, di una mappa per orientarci? E qualora non possiamo disporre di una mappa, non cerchiamo forse un punto d'osservazione elevato, alla ricerca della visione d'assieme che ci permetterà poi l'orientamento di dettaglio?

È quasi inutile dire che il colpo d'occhio d'assieme, così importante e istintivo, comporta una selezione di possibili informazioni: di solito organizziamo la nostra "carta mentale" scegliendo alcuni punti di riferimento simbolici (per es. un grande monumento, la piazza centrale, un rilievo, ecc.). È a partire da questi punti di riferimento simbolici che organizzeremo poi il nostro orientamento, seguendo in generale alcune direttrici, cioè i grandi assi che strutturano la città.

Alzarsi per poter avere la "visione d'assieme" significa, in geografia, cambiare scala d'analisi: a piccola scala (cioè abbastanza in alto da permettere la visione d'assieme) non cerchiamo i dettagli bensì la contestualizzazione. Solo al momento della discesa preciseremo via via le conoscenze di dettaglio (analisi a grande scala, cioè su una piccola porzione di territorio).

*Per vedere impariamo a cambiare scala!* Analisi di contesto, schizzi regionali e dia (o uscite sul territorio) si completano a vicenda.

#### 3.3.1. Il contesto fisico del Ticino

Il Ticino (Moesano compreso) appartiene praticamente per intero al versante meridionale delle Alpi: ciò significa che siamo in presenza di un territorio finemente compartimentato (più che sul versante Nord dello stesso). La società moderna si sviluppa a partire dalla pianura (o dal fondovalle): l'ambito Sud-alpino costituisce un supporto particolarmente difficile, oneroso e selettivo.

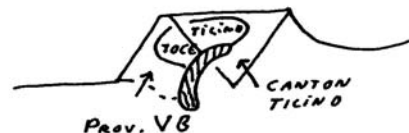
Quasi tutto il Ticino appartiene al bacino idrografico del Verbano. All'interno del versante meridionale delle Alpi (clima dolce) e a scala transfrontaliera vi è un territorio che assomiglia molto a quello ticinese: è quello della neo-provincia di Verbania (o meglio del Verbano-Cusio-Ossola- sigla VB).

Teniamolo d'occhio per i confronti.

Figura 21: Il Ticino nel contesto delle Alpi centrali meridionali



Figura 22: Il Ticino nel contesto del bacino idrografico del Verbano



3.3.2. *Il contesto funzionale: Assi e poli*

Il Ticino è situato su uno dei 2 assi che collegano Milano (agglomerato, fino a Como, Varese e Lecco, di 5 milioni di abitanti) all'Europa nord-occidentale. L'altro asse passa attraverso la provincia di VB: un'ulteriore analogia.

Figura 23: il Polo di Milano e le grandi trasversali alpine centrali

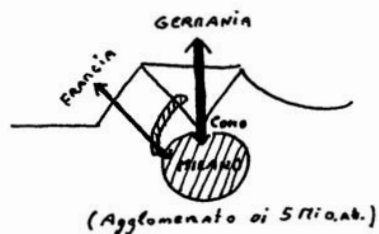
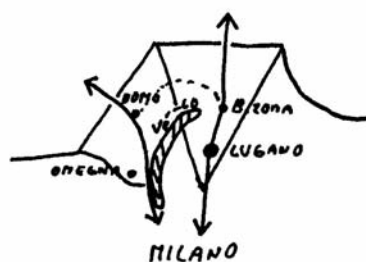


Figura 24: Reti urbane a confronto: TI e VB



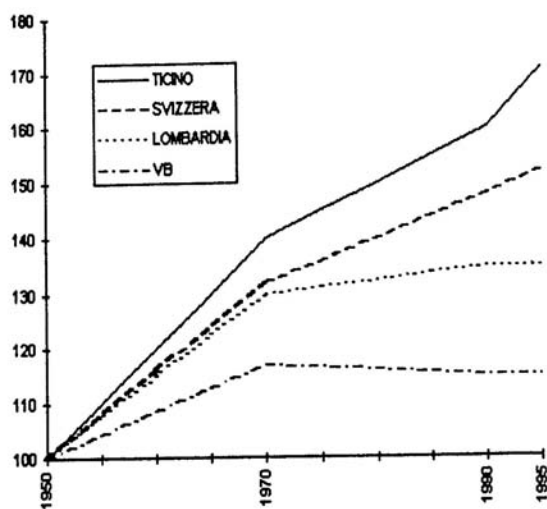
Sia in Ticino che nella provincia di VB la rete urbana interna è tradizionalmente organizzata attorno a 3 poli: Verbania, Domodossola e Omegna, rispettivamente Locarno, Bellinzona e Lugano. I primi si assomigliano (Verbania - agglomerato Locarno; aggl. Domodossola - aggl. Bellinzona); per contro Omegna è molto più piccola dell'aggl. di Lugano, a causa dell'enorme crescita di quest'ultimo nel corso di questo secolo.

3.3.3. *Aspetti evolutivi*

Negli ultimi 40 anni il Ticino ha conosciuto una crescita straordinaria, sia in termini di posti di lavoro che di popolazione residente.

Utilizziamo **l'evoluzione della popolazione residente come indicatore sintetico** di tale dinamismo, unico nel suo genere per un territorio appartenente al versante meridionale delle Alpi.

Figura 25: Evoluzione della popolazione residente. (Base: pop. 1950 = 100)



Osservazioni:

La crisi degli anni '90 non ha fermato la crescita (per immigrazione) della popolazione residente in Ticino.

Nel corso dei decenni precedenti il 1950, la crescita in Ticino è stata simile a quella della provincia di VB (circa del 50% fra il 1850 e il 1950).

In conclusione:

1. La geografia umana del TI è dunque caratterizzata, prima di tutto, dal forte e continuo aumento recente della popolazione residente; esso non può essere imputato all'asse ferroviario né a quello autostradale. La crescente divaricazione con quanto è andato nel contempo accadendo nei contesti di riferimento italiani ci permette di parlare di "effetto di frontiera": la crescita ticinese è cioè dovuta alla sua appartenenza politica alla Svizzera.
2. La crisi economica dei primi anni '90 ha rallentato i fenomeni d'espansione dei poli ma non ha rovesciato le tendenze globali per quanto concerne l'organizzazione del territorio; l'attuale situazione d'incertezza non permette però di dire cosa potrebbe capitare nei prossimi anni.

Scheda 3:

### **Le cifre della crisi in Ticino verso la metà degli anni '90**

Utilizziamo dati confrontabili con quelli degli altri paesi industrializzati (Fonte: Uff. Fed. Statistica; RIFOS):

- *Tasso d'occupazione*: (% occupati, a tempo pieno o parziale, sul totale dei residenti fra 15 e 64 anni)
  - Ticino = 66% (= Lombardia e Unione Europea)
  - Svizzera = 77% (= Giappone e Nord America)
- *Tasso di disoccupazione*: (% disoccupati rispetto alla popolazione attiva, formata da occupati e disoccupati)
  - Ticino = 6,6% (+/- Lombardia; Unione Europea circa l'11%)
  - Svizzera = 3,3% (il più basso in Europa, per uno stato di più di 1 milione di persone: Giappone = 3%; USA = 5,5%)

La situazione ticinese è dunque:

- *debole* a scala svizzera;
- *simile* a quella lombarda;
- *media* (per quanto concerne il tasso d'occupazione) ma migliore (per il tasso di disoccupazione) rispetto a quella su scala europea occidentale.

Una dimostrazione dell'importanza del discorso di scala!